

L'intervista

ricci/forte

“La tv è un palcoscenico per l'Italia invisibile”

di Giuseppe Videtti

— “ —

***Il programma
“Hic sunt leones”
è il nostro viaggio
nel paese reale
Sono storie e persone
che il chiuso del
teatro non ti fa vedere***

***Raccontiamo un
vissuto più autentico
Una patria che non è
quella docile, cafona
e qualunque
rappresentata
dai media***

— ” —

ROMA – Ragazzi terribili strappati a teatro d'avanguardia. Tutti temevano ricci/forte, oggi sono diventati indispensabili. Gli

spettacoli di rottura e i workshop tenuti in Italia, Francia e Russia, sono diventati palestra indispensabile per giovani attori di nuovo millennio. Li cercano le istituzioni operistiche: *Turandot* a Macerata, *Schönberg* e *Bartók* a Palermo, *Nabucco* a Parma e prossimamente *Marin Faliero* di Donizetti a Bergamo con la superstar Javier Camarena. Li ha chiamati anche la Rai per un contenitore-choc, *Hic Sunt Leones*, cinque puntate fulminanti di cinquanta minuti volute dal direttore Stefano Coletta (ora passato a Rai 1), dal 26 marzo in seconda serata su Rai 3. Storie di capitani coraggiosi che combattono contro i draghi, senza superpoteri. Con la nobile pretesa di catturare anche l'attenzione di quel pubblico che si è fermato al Bagaglino.

La cultura televisiva è vittima di edonismo, protagonismo. Voi volete raccontare storie di straordinaria quotidianità.

Gianni Forte: «Siamo già transitati per la tv. L'ultima volta fu la sceneggiatura della prima stagione de *I Cesaroni*. Ma avevamo iniziato nel 1997 con *Due per tre*, sitcom con Johnny Dorelli e Loretta Goggi. Lo facemmo per autoprodurre i nostri progetti teatrali».

Stefano Ricci: «Coletta aveva proposto un docufilm sulla nostra carriera ma un programma autocelebrativo non ci convinceva.

Pensavamo a qualcosa che rispecchiasse la nostra idea di teatro, vicino all'impegno sociale e civile. Così nasce *Hic Sunt Leones*, espressione che nelle antiche carte geografiche indica le zone inesplorate dell'Africa; nel nostro caso i “leones” sono gli eroi del quotidiano, che non entrano nei libri di storia ma affrontano le difficoltà come veri felini».

Come si è poi evoluto il progetto?

G.F.: «Abbiamo individuato cinque temi per altrettante puntate:

anoressia, ludopatia, Aids, transgenderismo, sindrome di Asperger. È un viaggio in Italia on the road, in camper, pensando ai *Comizi d'amore* di Pasolini (1965) e a *Il viaggio dell'eroe* di Joseph Campbell (1990)».

S.R.: «Ha la struttura del romanzo popolare, affrontiamo il caso dal punto di vista familiare intervistando persone che stanno intorno ai nostri protagonisti per poi verificare quanto ne sappia il mondo esterno. Poi con il nostro gruppo di performer (tra i quali i fedelissimi Fabio Gomiero e Giuseppe Sartori, ndr), in un luogo scelto dai protagonisti – lo chiamiamo “Il posto delle fragole” – organizziamo una performance in omaggio al loro coraggio».

La performance sulla spiaggia di Ladispoli è incredibilmente

suggestiva...

S.R.: «È la puntata sull'anoressia, la storia di una ragazza sradicata dal suo paese e portata in Umbria che ha reagito con il rifiuto del cibo. Di fronte a certi problemi che devastano le famiglie siamo ignoranti, o fingiamo di non vedere».

G.F.: «O pensiamo di essere informati e invece viviamo nell'equivoco, come nel caso dell'Hiv. Si pensa sia risolto, invece c'è, a livello mondiale, un aumento dei casi di sieropositività».

S.R.: «Siamo stati a Bitonto in una casa alloggio che ospita alcuni sopravvissuti arrivati allo stadio terminale della malattia: non hanno mai fatto test né terapie pur avendo avuto comportamenti a rischio. Una tragedia: venticinque persone sulla sedia a rotelle o in preda alla demenza, considerate dai parenti la vergogna di casa».

Immagino avrete incontrato difficoltà enormi e vissuto momenti esaltanti e commoventi.

S.R.: «Molti si sono rifiutati di apparire, soprattutto quando si è trattato di Aids. È stato un viaggio formativo, a contatto con realtà che non avremmo mai scoperto restando chiusi nel perimetro teatrale. Come andare in un centro per i disturbi del comportamento alimentare e trovare quindicenni pelle e ossa con i loro sogni interrotti, o la storia di una mamma che soffre di Asperger (tardivamente diagnosticato) con due figli autistici».

G.F.: «A Giffoni abbiamo girato in una struttura per il recupero dei dipendenti dal gioco d'azzardo, dal sesso o da sostanze. Il protagonista ha dilapidato una fortuna, venduto la casa, rubato ai figli».

Come hanno reagito i protagonisti alla performance?

G.F.: «È il momento in cui per la prima volta hanno la sensazione di non essere soli col proprio dolore. Qualcuno resta scioccato, altri riconoscendosi, scoppiano in un pianto liberatorio».

Qual è il comune denominatore di tutte queste storie?

R/F: «Tanta, troppa solitudine. Volevamo tracciare i perimetri di un'Italia meno prona, più autentica, restituendo la chiave di una patria

che non è quella docile, cafona e qualunque rappresentata dai media. Anche se spesso la gente fugge, non vuole entrare in contatto con temi scottanti come questi, non permette a nessuno di minare le proprie certezze, benché fasulle. Ci sono persone che s'inchiodano alla croce e altre che ci pattinano sopra con indifferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera Invenzioni e premi Due star del teatro

● La formazione

Stefano Ricci e Gianni Forte si formano all'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio d'Amico" con Luca Ronconi e alla New York University con Edward Albee

● Sperimentatori

Considerati tra i più importanti innovatori della scena teatrale internazionale, ricci/forte (insieme dal 2007) hanno tenuto workshop in Italia, Francia e Russia e vinto numerosi premi

● In televisione

Sceneggiatori della prima stagione de *I Cesaroni*, i due autori firmano il programma *Hic sunt leones*, cinque puntate su Rai 3 dal 26 marzo



ANGELO CRICCHI

▲ Coppia creativa

Stefano Ricci e Gianni Forte tra gli autori più acclamati della scena internazionale



STELLARIO DI BLASI